



ALMA MATER STUDIORUM  
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

## ARCHIVIO ISTITUZIONALE DELLA RICERCA

### Alma Mater Studiorum Università di Bologna Archivio istituzionale della ricerca

Ascolti comparati tra l'Alexandreis di Quilichino e la Trecentesca Istoria di Alessandro Magno di Domenico Scolari

This is the final peer-reviewed author's accepted manuscript (postprint) of the following publication:

*Published Version:*

Restani, D. (2021). Ascolti comparati tra l'Alexandreis di Quilichino e la Trecentesca Istoria di Alessandro Magno di Domenico Scolari. *TOURNHOUT : BREPOLIS*.

*Availability:*

This version is available at: <https://hdl.handle.net/11585/868684> since: 2025-01-24

*Published:*

DOI: <http://doi.org/>

*Terms of use:*

Some rights reserved. The terms and conditions for the reuse of this version of the manuscript are specified in the publishing policy. For all terms of use and more information see the publisher's website.

This item was downloaded from IRIS Università di Bologna (<https://cris.unibo.it/>).  
When citing, please refer to the published version.

(Article begins on next page)

# Ascolti comparati tra l'*Alexandreis* di Quilichino e la *Trecentesca Istoria di Alessandro Magno* di Domenico Scolari

Donatella RESTANI

Le 'esecuzioni' dei testi letterari medievali, in particolare dei (cosiddetti) romanzi cavallereschi, sono state oggetto di riflessione e di approfondimento negli studi intertestuali e interdisciplinari tra la musicologia e la filologia romanza. A illustrare il fenomeno bastino due esempi. Sul versante musicologico, alla fine degli anni Novanta, Franco Alberto Gallo<sup>1</sup> ha chiarito che i testi del ciclo composto da Guillaume de Machaut, comprendente *Remede de fortune*, *Ecu bleu*, *Remede d'amour*, erano non solo dei veri romanzi musicali, eseguiti di fatto con il canto, la danza e con l'accompagnamento strumentale, ma che essi avevano per di più una precisa funzione didattica. Proprio questa loro funzione, legata alla trasmissione di valori etici e di modelli di comportamento individuale e sociale attraverso il canto, la pratica strumentale, la danza o il silenzio, ha di fatto sollecitato nello studioso<sup>2</sup> una riflessione sulla relazione tra il concetto di patrimonio musicale come *Cultural Heritage* e la responsabilità etica del musicologo nei confronti sia del contesto sociale in cui vive sia delle generazioni future. Nell'ambito della filologia romanza, all'inizio del XXI secolo, Jean-Marie Fritz<sup>3</sup> ha riletto un vasto *corpus* di generi letterari differenti attraverso il concetto di 'poétique du sonore' e ha analizzato i modi in cui alcuni tratti linguistici, metrici o retorici, considerati come marcatori a livello testuale, possano essere efficaci per ricavare gli elementi utili a delineare i (cosiddetti) paesaggi sonori presenti nei testi medievali, a livello sia epistemologico sia letterario. Se a tali indagini si aggiungono sia il recente filone di studi interdisciplinari riguardante l'eredità musicale di Alessandro il Grande,<sup>4</sup> sia il rinnovato

1. F.A. Gallo, *Trascrizione di Machaut. Remede de fortune, Ecu bleu, Remede d'amour*, Longo, Ravenna 1999.
2. Id., *Historia civilis e Cultural Heritage*, «Il Saggiatore musicale», 8 (2001), pp. 15–20.
3. J.-M. Fritz, *Paysages sonores du Moyen Âge: le versant épistémologique*, Champion, Paris 2000; Id., *La cloche et la lyre. Pour une poétique médiévale du paysage sonore*, Droz, Genève 2011.
4. Per l'avvio di una ricerca più ampia, volta allo studio della eredità musicale di Alessandro il Grande, mi permetto di rinviare alla sezione *Alexandrian tracks*, con articoli di G. Currie, C. Lo Muzio e di D. Restani, *Listening between lines: Alexander's musical legacy in Italy (13th–15th centuries)*, in *The Music Road. Coherence and Diversity in Music from the Mediterranean to India*, a cura di R. Strohm, Oxford University Press, London 2019 (Proceedings of the British Academy), pp. 87–100.

interesse dei filologi romanzi<sup>5</sup> per le traduzioni, i volgarizzamenti e le rielaborazioni, in area italica dal X al XIV secolo, del cosiddetto *Romanzo di Alessandro*, o *Historia Alexandri Magni*, o *Vita di Alessandro Magno*, si comprendono le motivazioni di questo sondaggio sulla presenza di descrizioni verbali degli eventi sonori in prospettiva antropologica, ovvero sulle parole che permettono alla mente del lettore (di oggi) di entrare in relazione con quanto era significativo per la mente dell'ascoltatore (di allora).<sup>6</sup> I due casi di studio qui considerati, l'*Alexandreis* di Quilichino e la *Trecentesca Istoria di Alessandro Magno* di Domenico Scolari,<sup>7</sup> sono entrambi di area italica e redatti, rispettivamente, nel XIII e nel XIV secolo.

Prima di avviare una rilettura delle scene con eventi sonori di entrambi i testi, occorre ricordare che, sia pure in mancanza di uno studio sistematico e sinottico, nella prospettiva dell'antropologia sonora, delle cinque recensioni in greco ( $\alpha, \beta, \gamma, \delta, \epsilon$ )<sup>8</sup> del *Romanzo*, si può comunque osservare che esse differiscono per la quantità e la qualità dei suoni descritti, correlati ai diversi ambienti del Mediterraneo, dal III al V secolo d.C., in cui oggi si ritiene siano state elaborate. Le recensioni non erano pensate come rappresentazioni verbali 'silenziose', né per i compilatori, né per le lettrici e i lettori, perlomeno per i più sensibili all'ascolto di quanto descritto tra le righe del testo. Al contrario. Le descrizioni di eventi sonori accompagnavano quasi ogni momento della vita di Alessandro e quasi ogni luogo in cui si muoveva: dal suo concepimento nel grembo di Olimpiade, all'educazione ricevuta dal maestro di musica, talora presentato come Alcippo di Lemno, alle *performances* dei vari musicisti durante le tappe dei viaggi di conquista, alle cerimonie rituali attorno alle sepolture, alle grida e ai suoni degli strumenti sul campo di battaglia, alle innumerevoli esecuzioni musicali per le feste e i banchetti, sino all'afonia degli ultimi giorni.<sup>9</sup> Eppure, nessuno di quei suoni è stato trasmesso nel testo,

5. Il testo canonico di riferimento è: J. Storost, *Studien zur Alexandersage in der älteren italienischen Literatur: Untersuchungen und Texte*, Nemeyer, Halle 1935. Il testo antologico di riferimento è: *Alessandro nel Medioevo occidentale*, a cura di M. Liborio, Lorenzo Valla-Mondadori, Milano 1997. Oggi vedansi: M. Vercesi, *Alessandro Magno nella letteratura italiana del Duecento e Trecento*, Tesi di Dottorato di ricerca in Italianistica e Filologia classico-medievale (XXI ciclo), Scuola di Dottorato in Scienze Umanistiche, Università di Cà Foscari Venezia, 2008–2009; R. Morosini, *The Alexander Romance in Italy*, in *A Companion to Alexander Literature in the Middle Ages*, a cura di Z.D. Zuwiyya, Brill, Leiden 2011, pp. 329–364; Anonymous, *Vita di Alessandro Magno con figure secondo il ms. Cracovia, Biblioteca Jagellonica, Ital. Quart. 33 (olim Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1222)*, a cura di A. Camozzi Pistoja - C. Tardelli Terry, Brepols, Turnhout 2018; *Alessandro Magno nel Veneto medievale e dintorni: tradizione mediolatina e tradizione romanza*, a cura di F. Peron, CLEUP, Padova 2021.
6. Anche il recente *Brill's Companion to the Reception of Alexander the Great*, a cura di K.R. Moore, Brill, Leiden-Boston 2018, non comprende nessuna indagine sistematica sulle rappresentazioni verbali della musica.
7. La mappatura dei testi si trova nell'*Appendice*, ai cui numeri arabi progressivi rinviano i riferimenti.
8. *Il romanzo di Alessandro*, I, a cura di R. Stoneman, trad. it. di T. Gargiulo, Lorenzo Valla-Mondadori, Milano 2007, pp. LXXIII-LXXXIII.
9. Per alcune campionature dei racconti con eventi sonori nelle fonti antiche, storiche e narrative, su Alessandro, vedansi: D. Restani, *Musica per governare*, Longo, Ravenna 2004, pp. 11–29; Ead., *Alexander the Great's travels and musical encounters*, «Itineraria», 16 (2017), pp. 19–36 (ora anche in *Crossing Borders: Musical Change and Exchange through Time*, a cura di A. Both, Ekho, Berlin 2019, pp. 325–344); Ead., *Alessandro*

per come noi oggi lo leggiamo,<sup>10</sup> di una delle prime, e più fortunate, traduzioni latine del romanzo, quella attribuita all' 'arciprete' Leone.

Compilata a Napoli, alla metà del X secolo, di ampia circolazione con titoli diversi, tra cui *Nativitas et Victoria Alexandri Magni*, la traduzione latina non è direttamente riconducibile a nessuna delle quattro recensioni in greco identificate ( $\alpha, \beta, \gamma, \varepsilon$ ), ma piuttosto a una recensione  $\delta$  perduta da cui sarebbero derivate le altre versioni orientali: tra cui la Siriaca, l'Araba e l'Etiopica,<sup>11</sup> mentre per quella Mongola la questione sembra più incerta.<sup>12</sup> Il ms. Bamberg E.III.14 ne ha trádito il *Prologo*, con l'autopresentazione di Leone, l'*archipresbyter* incaricato dai duchi di Napoli, i fratelli Giovanni III (928–969 ca.) e Marino II (944–975ca.), di una missione nella capitale dell'Impero d'Oriente, presso gli imperatori bizantini Costantino VII e Romano II (954–959 d.C.), nel corso della quale avrebbe reperito il testo:<sup>13</sup>

Non appena giunse a Costantinopoli, Leone prese a cercare dovunque dei libri da leggere: e fra questi trovò una storia che conteneva il racconto delle battaglie e delle vittorie di Alessandro, re di Macedonia. Così senza pigritia e senza por tempo in mezzo, subito la trascrisse e se la portò a Napoli, dove la consegnò ai suddetti suoi signori e all'illustre e benedetta moglie d'uno di loro, Teodora, senatrice romana, la quale passava il suo tempo, notte e giorno, a meditare sulla Sacra Scrittura: ed era un'instancabile protettrice di vedove, di orfani e dei molti e vari pellegrini.

Se «ai prelati, *id est rectores* è affidato il compito di *legere et considerare* le gesta degli eroi antichi, dunque di interpretarle per offrirne il senso ai laici, mentre a questi ultimi, che sono i *subditi*, *id est milites constituti sub milicie* [...] si chiede di *legere vel audire* ritenendoli implicitamente esclusi dalla prassi esegetica»,<sup>14</sup> ciò significa che il racconto della vita e delle imprese di Alessandro diventano, secondo Leone, una scuola ideale di comportamento da ascoltare, apprendere a memoria, trasmettere e, possibilmente, superare. Castità, giustizia e *pietas*, l'atteggiamento

*attraversa le frontiere*, in *Atlante della musica nei racconti di viaggio*, a cura di F.A. Gallo - V. Minazzi - D. Restani, Jaca Book, Milano in corso di stampa.

10. Mi riferisco all'edizione di F. Pfister, *Der Alexanderroman des Archipresbyters Leo*, Winter, Heidelberg 1913.
11. R. Stoneman, *Alexander the Great. A Life in Legend*, Yale University Press, New Haven-London 2008, p. LXXXIV.
12. F. Woodman Cleaves, *An Early Mongolian Version of The Alexander Romance*, «Harvard Journal of Asiatic Studies», 22 (1959), pp. 1–99.
13. *Prologo I. Prologo*, trad. it. di C. Bologna, in *Alessandro nel Medioevo occidentale*, cit., pp. 16–19: «Quo pergente in eandem Constantinopolitanam urbem coepit inquirere libros ad legendum. Inter quos invenit historiam continentem certamina et victorias Alexandri, regis Macedoniae. Et nullam negligentiam vel pigritiam habendo sine mora scripsit et secum usque Neapolim deduxit ad suos predictos excellentissimos seniores et ad praeclaram et beatissimam coniugem eius, Theodoram videlicet senatricem Romanorum, quae die noctuque sacrae scripturae meditabatur. Viduarum namque et orfanorum atque diversorum advenarum protectrix indeficiens permanebat». Vedasi: A. Frugoni, *Sulla biblioteca di Giovanni III, duca di Napoli: dal Prologus dell'arciprete Leone al 'Romanzo di Alessandro'*, «Annali della Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari dell'Università di Roma», 9 (1969), pp. 161–171 (ora anche in C. Settis Frugoni, *La fortuna di Alessandro Magno dall'Antichità al Medioevo*, La Nuova Italia, Firenze 1978, pp. 133–141).
14. C. Bologna, *Commento*, al *Prologo I*, in *Alessandro nel Medioevo occidentale*, cit., p. 492.

onnicomprendivo di compartecipazione alle altrui vicende e di rispetto nei confronti dei più deboli e indifesi, sono le tre virtù che i cristiani sono chiamati a reinterpretare sulla base del modello degli eroi antichi, e di Alessandro in particolare.

In Italia, già nell'XI secolo, la traduzione di Leone fu rivista e interpolata, sulla base di una profonda *renovatio* della figura di Alessandro. Per rinvenire elementi sonori nel testo ci si deve riferire alla terza recensione (F<sup>3</sup>) della prima versione interpolata, nota come *Historia de Preliis* (in seguito *HdP*), dall'ampia circolazione nel Medioevo più tardo. *HdP* F<sup>3</sup> fu compilata tra il 1218 e il 1236, ed è conservata, insieme alla recensione nota come F<sup>2</sup>, da una novantina di manoscritti.<sup>15</sup> In particolare, da F<sup>3</sup> dipendono sette degli otto volgarizzamenti circolanti in Italia, cinque dei quali sono in prosa<sup>16</sup> e tre in rima. Delle tre versioni in rima, quella nota come *Historia Alexandri Magni* o *Alexandreis*, in distici latini, è conservata da una ventina di manoscritti.<sup>17</sup> Alcuni di essi, ritenuti anche per questo costituire un ramo della tradizione testuale, contengono alcuni versi conclusivi, una sorta di paragrafo aggiunto (vv. 3899–3914), introdotto dalla rubrica: «de dictatore huius historie», che non fanno in alcun modo parte del *Romanzo*, ma introducono il profilo del dettatore, *dictator*, che ha 'dettato', ovvero riprodotto fedelmente, il testo di partenza, adattandolo, in questo caso, al metro del distico latino. Da tali versi si ricavano la maggior parte delle (scarse) notizie sul dettatore, di nome Quilichinus (talora anche nella forma: *Vilichinus*), il suo titolo professionale di giudice e la provenienza geografica: «iudex officio, genitus de gente Spoleti» (v. 3901); le date sia di completamento dell'opera, il 1236, sia della revisione, l'anno successivo; il nome sia dell'imperatore del Sacro romano impero, Federico II Hohenstaufen, sia, limitatamente ad alcuni codici, del papa, Gregorio IX (1227–1241): «Gregorius nonus tunc Petri sedem tenebat»,<sup>18</sup> regnanti all'epoca. A prescindere dalla scarsità di notizie su Vilichinus / Quilichino, non vi sono dubbi che l'appellativo *dictator* lo associ alle funzioni di specialista dell'*ars dictaminis*, in un momento in cui, la prima metà del XIII secolo, tale tecnica aveva modificato profondamente le sue funzioni nel sistema culturale italiano, intervenendo nella presentazione sociale sia del sapere retorico sia del ruolo degli specialisti della scrittura codificata.<sup>19</sup> Come il ceto dei dettatori si autopromuoveva, nei

15. *Die historia de preliis Alexandri Magni. Der lateinisches Alexanderroman des Mittelalters. Synoptische Edition der Rezensionen des Leo Archipresbyter und der interpolierten Fassungen J<sup>1</sup>, J<sup>2</sup>, J<sup>3</sup>*, a cura di H.J. Bergmeister, Hain, Meisenheim a. Glan 1975.
16. Cracovia, Biblioteca Jagellonica, ms. Ital. Quart. 33 (olim Firenze, Bibl. Riccardiana 1222), XIV sec.; Firenze, Biblioteca Nazionale, Il.i. 363, primo XIV sec.; Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. Cl. VI, 66, Sign. 6033, XV sec.; «Libro del Nascimento», Treviso, ca. 1474 e Venezia, 1502, stampato sei volte.
17. Quilichinus de Spoletto, *Historia Alexandri Magni*, a cura di W. Kirsch, Univerzitetaska Pečatnica, Skopje 1971, (ora leggibile anche in ALIM — Archivio della latinità italiana del Medioevo, limitatamente alle pp. 259–337), pp. XIII–XXIV.
18. Quilichinus de Spoletto, *Historia Alexandri Magni*, cit., p. 197.
19. E. Artifoni, Sapiencia Salomonis. *Una forma di presentazione del sapere retorico nei dettatori italiani (prima metà del sec. XIII)*, «Reti medievali», <<http://www.rmoa.unina.it/68/>>. A stampa, se ne legge la versione francese in *La parole du prédicateur, v<sup>e</sup>-xv<sup>e</sup> siècle*, a cura di R.M. Dessi et M. Lauwers, Centre d'études médiévales de Nice, Nice 1997, pp. 291–310; P. Jansen, *La rhétorique, base et horizon thématique du savoir politique dans l'Italie médiévale*, «Noesis», 15 (2010), pp. 157–178.

casi più famosi di Boncompagno da Signa, Guido Faba e Bene da Firenze, premettendo ai propri trattati un *Prologo* con l'autopresentazione, analogamente Quilichino faceva lo stesso nei distici posti a conclusione al testo versificato. Non va dimenticato, da un lato, che il testo di partenza<sup>20</sup> per Quilichino proponeva Alessandro come modello di comportamento e di virtù, un *exemplum* che alla corte di Federico II poteva trovare più di un ascoltatore interessato, a iniziare dall'imperatore e che, dall'altro, il dettatore faceva parte verosimilmente del gruppo di giudici e notai con una doppia formazione nelle arti letterarie e nel diritto.

Elaborata da chi aveva esperienza del contesto culturale della corte sveva, in cui il sovrano si faceva rappresentare come *alter Alexander*, che «legere, scribere et cantare sciebat et cantilena et cantiones invenire», come lo aveva descritto Salimbene,<sup>21</sup> non stupisce che, a confronto con l'*Historia de Preliis* (F), l'*Alexandreis* di Quilichino sia non solo di più agile lettura ad alta voce o più facilmente memorizzabile grazie alla forma metrica, ma sia per di più caratterizzata da una particolare attenzione nel raccontare le voci, l'intervento degli strumenti musicali e le azioni sonore. I suoni descritti riguardano, per la maggior parte, gli eventi naturali straordinari alla nascita di Alessandro (1 a),<sup>22</sup> le voci degli animali: lo *stridor* dei porci (2, 14), il *murmur* dei leoni (11); le grida (*uocibus altis*), sia di acclamazione per Alessandro (3), sia di richiesta di misericordia da parte dei prigionieri (7); sia quelle sufficienti a mettere in fuga un popolo di esseri viventi che mai aveva incontrato gli uomini e le loro voci (19). Una qualche forma di intrattenimento sonoro è presente pure nella descrizione della corte egiziana in relazione a Nectanebo (1). Gli squilli delle *tubae* / trombe accompagnano abitualmente le battaglie (6, 12, 14).

Vi sono tre scene, in particolare, che meritano attenzione per la poetica sonora. La prima si svolge a Tebe, durante l'assedio. La scena è articolata e riguarda Ismenia di Tebe. Al celebre auleta, una star nel mondo antico, non fu sufficiente l'arte musicale, per evitare l'abbattimento delle mura e la distruzione della sua città (5):<sup>23</sup>

Incepta pugna ceperunt urere portas;  
Stantes per muros precipitando cadunt.  
Hec mala dum fiunt, tunc cuius musicus, Ysmon,

20. C.R. Stone, *Proud kings, polyglot scribes, and the F Historia de preliis: the origins of Latin Alexander Romance in Norman and Staufen Italy*, «Speculum», 91 (2016), pp. 724–744.
21. S. Rapisarda, *Federico II*, in *I poeti della scuola siciliana*, II, *Poeti della corte di Federico II*, edizione critica con commento a cura di C. Di Girolamo, Mondadori, Milano 2008, pp. 437–494: 439–453 (*Dolze meo drudo*); N. Pirrotta, *Musica polifonica per un testo attribuito a Federico II*, in *L'ars nova italiana del Trecento*, II, *Convegni di studio 1961–1967*, a cura di F.A. Gallo, Centro di Studi sull'Ars Nova Italiana del Trecento, Certaldo 1968, pp. 97–112; T. Magrini, *Dolce lo mio drudo: la prospettiva etnomusicologia*, «Rivista Italiana di Musicologia», 21 (1986), pp. 215–235; F. Moliterni, «Legere scribere et cantare sciebat et cantilenas et cantiones invenire»: *Musica e danza al tempo di Federico II*, in *Federico II: immagine e potere*, a cura di M.S. Calò Mariani - R. Cassano, Marsilio, Venezia 1995, pp. 94–99.
22. I riferimenti sono ai testi in Appendice.
23. «Iniziata la battaglia, appiccarono il fuoco alle porte;| anche coloro che stavano di guardia cadono con il precipitare delle mura. | Mentre avvengono queste disgrazie, Ysmon, un cittadino, musicista, | si rivolge al re con la sua musica. | Piange mentre canta, per commuovere l'animo del re» (T.d.A.).

ut regem flectat, musica dicta refert.  
Plorando cantat, ut flectat regia corda.

Quilichino sottolinea il ruolo sociale del musicista, un cittadino: «ciuis musicus, Ysmon», che affida la sua perorazione al canto e alle lacrime per commuovere il cuore del re. L'inserzione dell'episodio, che nella tradizione manoscritta del *Romanzo* in greco (I, 46a) è presente solo nella recensione 'A', è stata trasmessa verosimilmente da un testo intermedio rispetto al modello principale di Quilichino, *HdP* I<sup>3</sup>, per come oggi lo leggiamo.<sup>24</sup> La seconda e la terza scena si svolgono in India, rispettivamente nella reggia che fu di Poro, dove dai becchi degli automi sonori usciva un canto dolce comparabile a quello degli uccelli (9), e nell'incontro di Alessandro con Didimo, il maestro dei Gimnosofisti, che provano diletto ascoltando solamente i suoni che esistono in natura (15). Nella *Nativitas et Victoria Alexandri Magni* di Leone 'arciprete' i Gimnosofisti erano ricordati soltanto per la loro estrema semplicità di vita: vivevano nudi, in capanne e grotte isolate, separati dalle donne e dai loro figli che coabitavano con gli animali.<sup>25</sup> Quilichino<sup>26</sup> arricchiva l'episodio con elementi che riportavano al centro la sapienza dei Gimnosofisti:<sup>27</sup> descriveva infatti il loro intenso rapporto interiore («que delectant animos») con le realtà che fanno parte del cielo e della terra: rispettivamente, il cielo e il sole; il mare, i campi e i boschi. Intermediari tra il cielo e la terra sono gli uccelli che cantano («modulantur aues») nei boschi. L'intera descrizione di una sorta di *locus amoenus*, assemblato dalla natura e non dall'uomo, procura diletto all'animo umano attraverso i sensi: la vista è colpita dalla luminosità delle stelle; il tatto, dal calore del sole sulla pelle; l'olfatto, dai profumi dei fiori; l'udito, dalle melodie intonate dagli uccelli che allontanano la noia («modulis auium tedia nostra uacant»). In questo modo, l'*Alexandreis* riprendeva il tema, inaugurato da un testo apocrifo del VI secolo, «Ascoltiamo il canto armonioso degli uccelli, il grido delle aquile»,<sup>28</sup> che ampliava il *topos* dell'ascolto della musica degli uccelli nel *locus amoenus*<sup>29</sup> con il grido dell'aquila, lanciato negli spazi vasti e nei deserti di alta quota.

24. J. Storost, *Studien zur Alexandersage in der älteren italienischen Literatur*, cit., pp. 4–117. D. Ross, *Alexander d. Gr. in Kunst und Literatur, V. Romanische Literaturen: Italien*, in *Lexikon des Mittelalters*, Metzler, Stuttgart 1980, 10<sup>ma</sup> ed., vol. 1, coll. 361–362, ora anche in *Brepolis Medieval Encyclopaedia - Lexikon des Mittelalters Online*.
25. *Nativitas et Victoria Alexandri Magni*, III, 5, in Pfister, *Der Alexanderroman des Archipresbyters Leo*, cit., p. 106s.
26. Quilichinus de Spoleto, *Historia Alexandri Magni*, 116, vv. 2385–2392, cit., pp. 259–337: 307ss.
27. Per un approfondimento sulla prospettiva filosofica, si rinvia a: L. Mauro - D. Restani, «Ascoltiamo il canto armonioso degli uccelli, il grido delle aquile». *Incontri filosofici e sonori nei racconti su Alessandro*, in *Itinerari del testo: per Stefano Pittaluga*, a cura di C. Cocco - C. Fossati - A. Grisafi - F. Mosetti Casaretto - G. Boiani, Dipartimento di antichità, filosofia e storia, Sezione D.AR.FI.CL.ET., Genova 2018, pp. 643–649.
28. Pseudo-Palladio, *Le genti dell'India e i Brahmani*, 7 (trad. it. a cura di G. Desantis, Città nuova, Roma 1992, p. 62).
29. S. Pittaluga, *Concerti in giardino e cataloghi ornitologici*, in *Natura ed etologia dall'Antichità al Rinascimento*, a cura di S. Pittaluga, Dipartimento di antichità, filosofia e storia, Sezione D.AR.FI.CL.ET., Genova 2015, pp. 53–65.





Fig. 1 I-Fn, Magliabechiano II, II, 30, c. 33r, dettaglio

Nel passaggio dall'*Alexandreis* di Quilichino alla *Trecentesca Istoria di Alessandro Magno* di Domenico Scolarì<sup>30</sup> anche la descrizione degli eventi sonori risente dell'intermediazione di altri testi e di interpolazioni. Composta da 769 ottave, la *Trecentesca Istoria*<sup>31</sup> è riconosciuta come una delle prime composizioni in ottava rima della nostra storia letteraria e il più antico cantare datato.<sup>32</sup> Il testo è conservato in un unico manoscritto: un codice pergameneo di 94 carte, copiato nella seconda metà del XIV secolo e acquisito da Antonio Magliabechi nel XVIII.<sup>33</sup> Scritto su una sola colonna centrale, ogni paragrafo inizia con lettera colorata (rossa o blu), talora accompagnata da motivi vegetali, animali o umani. Disposte sui margini del manoscritto, alcune miniature hanno un carattere ornamentale (figg. 1–3), altre, descrittivo, come quella del basilisco (figg. 4–5), su cui si tornerà.

Il volgarizzamento utilizza un vocabolario limitato e generico rispetto alla terminologia del senso dell'udito: il suo compilatore sembrerebbe non essere stato uno 'scolaro' diligente delle Muse, che nella geografia dell'*Istoria Trecentesca*, impartivano, sul monte Tauro, «le scienze del sonare» (4). Quando c'è, e c'è raramente, la musica è soprattutto vocale, con o senza accompagnamento strumentale: alla corte di Filippo si odono «suoni e canti» (1), per le vie della città di Gerusalemme, si intonano «alegri canti e dolce verso» (3), alla morte di Dario, si alza un pianto corale iniziato da Alessandro medesimo (8). Tuttavia, ciò che ovunque prevale è il 'romore', o 'rumore', o 'remor'. Esso è prodotto dalle grida della folla acclamante l'ingresso a Gerusalemme (3), dalle trombe squillanti di entrambi gli schieramenti (6) e da altri, indistinti, strumenti musicali (12), dalle voci acute dei prigionieri (7), dall'insieme dello «stridore»

30. Il testo della *Trecentesca Istoria* è qui proposto nella versione a cura di C.M. Leone, *La trecentesca Istoria di Alessandro Magno di Domenico Scolarì*, Tesi di Dottorato in Filologia romanza, relatore: prof. Stefano Carrai, Università degli studi di Siena, 2006. La medesima studiosa, che ringrazio per avermi messo a parte delle sue ricerche, ne sta curando l'edizione. In attesa del completamento del progetto editoriale delle redazioni italiane del Romanzo, promosso da Corrado Bologna, sulla rivalutazione dei volgarizzamenti italiani, si rinvia a: *Alessandro nel Medioevo occidentale*, cit., p. 709; R. Morosini, *The Alexander Romance in Italy*, cit., nota 5; M. Campopiano, *Volgarizzare l'Historia de preliis: una riflessione sulla relazione tra testi latini e volgarizzamenti con particolare riferimento al Libro del Nascimento*, in *Alessandro Magno nel Veneto medievale e dintorni*, cit., pp. 113–132.

31. Il testo è suddiviso in quattro libri, così distribuiti nell'edizione Leone: Libro I: par. 1–10 (cc. 7r–14r, morte di Filippo); Libro II: par. 11–79 (cc. 14v–44v, morte di Dario); Libro III: par. 80–157 (cc. 44v–84r, ascesa al trono di Babilonia, fine campagna militare); Libro IV: par. 158–176 (cc. 84r–93r, ritorno a Babilonia, morte e sepoltura di Alessandro). Seguono: la figura di Alessandro (par. 177), le città da lui fondate (178) e l'ottava con la data, il luogo di composizione e il nome del compilatore (179).

32. C.M. Leone, *La trecentesca Istoria*, cit., ott. 769, p. 391s.

33. Firenze, Biblioteca nazionale (da ora in avanti I-Fn), Magliabechiano II, II, 30. Nella primavera del 2019 una copia del manoscritto è stata collocata all'ingresso della Biblioteca Civica di Castelfranco Veneto, vedasi «Il Gazzettino», 9 aprile 2019, <[https://www.ilgazzettino.it/pay/treviso\\_pay/la\\_curiosita\\_castelfranco\\_una\\_copia\\_del\\_prezioso\\_manoscritto\\_del\\_poeta\\_trecentesco-4417406.html](https://www.ilgazzettino.it/pay/treviso_pay/la_curiosita_castelfranco_una_copia_del_prezioso_manoscritto_del_poeta_trecentesco-4417406.html)>.



la gloia mia che gli celi trehaua .  
 miere e fatta e forte mōmoraua .  
**T**utto ondre nei rea trebuto .  
 ora so fatto subito daltreu .  
 eogni mio trōso io perduto  
 no duro quel chio so ma quel chio fui .  
 el guato de fortuna o conofuto .  
 chi siede i alto ela fa cadere lui .  
 lo guato de fortuna fui un pōto  
 cadere i basso chi e piu su gūto  
**Q**ui creata cosa e uariata .  
 così come fortuna la destina .  
 la cosa che piu alta epiu munita .  
 la fa cadere et abuiare da ama .  
 e quel core che melio sōdata .  
 quel che di torto fa uenire aima .  
 così piūgra durio sua sucaura  
 pu serue ad alexandro tale setura .  
 Come dano s'isse alexandro pu  
 uolere pace cō lui .

No.



**I**gholo de suppo e de lui nato .  
 alquale o sette a sai superle cose .  
 ora che se segnore così chiamato .  
 te l'ho daltro testo e daltre chiose .  
 io che uenue el pōte el passaro .  
 nella tua mte no tener nascose .  
 tu dei pēlare che se nato d'ane .  
 e che tua uita de oltra passarne .  
**N**o alzare el tuo core tātō suplo .  
 ela tua mte teni humile e piana .  
 e nota quel chio te duro per uento  
 lultima no respōde ā la mezana .  
 io re de persia crudele e acerto .  
 per mia superbia e per mia mte uana .  
 so qua tornato daltreda ai sei .  
 pero te pregō mi sē me .  
**C**he me rēdi mia madre e magliera .  
 e gli figlioli che i tua pñone .

Fig. 2 I-Fn, Magliabechiano II, II, 30, c. 39r

gli prouerbij son uero pmo auiso.  
 chil suo fue sua fede a puolo.  
 dano sia testimon dala mia morte.  
 che mōto fo dalla eterna sorte.  
**E** volui che meza piu stretto fami glo.  
 ma dato el dur ueleno epezi mēte.  
 el padre el frate gle stato cōsiglio.  
 e sua natura estata de spēte.  
 ben chio omai pegiore partito piglo.  
 ne gnoua al mio remedio pōnez mēte.  
 lusinga della mia casa uo fare.  
 poi chella pso cōso arumare.  
**E** dala corda omai gli metto el freno.  
 ne nulla medicina omaime ucele.  
 per chella uita mia tosto uen meno.  
 qm remedio epēsiermede suale.  
 gl'arbori mel disse nel mōte seeno.  
 eio che gli pōdisseno io auutele.  
 poi tosta mte se leuo data uola.  
 sic her se come gatta che mola.  
**E** disleati seguozzi io ue pregto.  
 che uoi māgiate e state delon core.  
 ne mio dolore curate ue re piego.  
 ne nulla penaue dia mio dolore.  
 al suo comādo quuino se mi se al me gto.  
 ma ciaschuno a tormēto e amaroie.  
 icōtanēte el re sua uertu perde.  
 e come figla fu sua carne uerde.  
**Come curato alexandro nel letto d'amaro**  
**una pena e come casandro gl'elate iēta nel ueleno**  
 Ore itaua tosto nel suo letto.  
 e amādo che uoleua una penna.  
 per uomire el ueleno ch'auca nel petto.  
 casandro ne tolse una e si lan penā.  
 ino el ueleno lā tise el malaretto.  
 ne del suo male se pēte ne la sēna.  
 alexandro uonu cō ella epōsēna.  
 piu che de pma gli cre sca lago seia.

169



Fig. 3 I-Fn, Magliabechiano II, II, 30, c. 88v

dei porci e degli archi degli arcieri (14), dagli operai che costruivano statue (16), dall'Albero del Sole che risponde con certi stridii paragonabili a quelli di un essere umano (23), mentre tutt'attorno, nel recinto sacro dove non possono entrare le armi, è imposto il silenzio rituale. La descrizione dei suoni degli esseri semiferini rispetta il topos letterario in entrambi i sensi: sia quando gli «uomini salvatichi» sono rappresentati come «non usati [...] d'udir le bochi humane né stridore» (19); sia quando è sinteticamente tradotto il paragone della voce dell'uomo selvatico con il verso dell'animale: «Mugitum magnum faciebat more bouino», che diviene: «La voce sua come toro mughiava» (20). In un altro paio di casi la banalizzazione, forse dovuta a un testo intermedio, è evidente. In un caso, il volgarizzamento inserisce l'improbabile «mugiando» dei leoni, al posto del già citato «murmura magna» (11); nell'altro, l'esecuzione di Ismenia, a Tebe, è divenuta incomprensibile. Mentre i concittadini si uniscono con il pianto a «i canti e le note reverite», il «cantore», divenuto «signore» della città, fa prevalere il «rumore» del pianto sull'arte (5):

Gli cittadini osì a la pianura  
 Con pianto e canti e note reverite;  
 quel cittadino ch'era lor signore  
 piangea dinanzi al re con gran rumore.

Inoltre, un'attenzione particolare meritano gli episodi che distanziano il volgarizzamento dalla sua principale fonte latina: si tratta soprattutto di fenomeni sonori che emergono negli incontri e negli scontri con esseri di un mondo diverso e lontano tanto nello spazio quanto nei codici comportamentali e che esprimono una realtà uditiva totalmente 'altra'. Alcune sono vere e proprie aggiunte, collocate nello spazio del lontano Oriente: il re Alessandro ascolta un gruppo di prigionieri parlare in greco e «Forte s'alegra, e fesse baldo e fre<s>cho» (24); i giganti Ciclifaesse incutono terrore per il «lor romor» (25); di contrasto, gli Sciapodi, esseri viventi che si facevano ombra con i piedi, «parlavan di rado e con bochi soavi»<sup>34</sup> (26). Altre sono parole, con riferimento a eventi sonori, che non ricorrono nei testi e nei contesti precedenti relativi ai racconti su Alessandro, per quanto ho potuto esplorare, e che pertanto sono particolarmente interessanti.

La prima è inserita nella descrizione dell'ascolto delle voci degli uccelli, il canto prediletto da Didimo, maestro dei Bragomani, i Gimnosofisti, contrapposto ai canti mai uditi prima, «i novi canti», degli automi in forma di uccello sugli alberi del palazzo del re Poro (9). Si tratta di un evento che viene modificato, nei passaggi tra l'*Alexandreis* e la *Trecentesca Istoria*, con elementi da ricondurre sia al topos del *locus amoenus* di tanta letteratura mediolatina,<sup>35</sup> sia ai

34. L'evidentissimo calco di *Inferno* IV, 114: «parlavan di rado, con voci soavi» mi è stato segnalato dal collega e amico Alfredo Cottignoli, che ringrazio sentitamente per questa e altre osservazioni di lettura.

35. Per esempio, vedasi: S. Pittaluga, *Concerti in giardino*, cit.



racconti dei viaggiatori in Oriente.<sup>36</sup> Nella risposta ad Alessandro di Didimo, maestro dei «Bragomani», la versione di Domenico Scolari sintetizza le descrizioni verbali di tale diletto, «modulantur aues, [...] modulis auium», nell'espressione: «molti uciel chantare» (15). Al catalogo, elencato da Didimo, dei piaceri naturali procurati nell'animo sono contrapposti, da Alessandro, i piaceri procurati nei sensi umani. I canti intonati da voci umane, le «iocundissimas cantilenas» di Quilichinus, sono tradotte con «porretti» (18). Il vocabolo non è di uso corrente nel volgare del Due e Trecento, ma il contesto permette di ipotizzare l'uso del volgarizzamento di *porrectus*: un vocabolo attestato nei trattati musicali coevi per indicare il nome di un neuma o di una nota.<sup>37</sup> Se l'identificazione è corretta, ipotizzerei che il vocabolo fosse qui usato in un senso generico, volto unicamente a esprimere la contrapposizione tra la pratica (educata) del canto degli esseri umani e quella (naturale) del canto degli uccelli. Inoltre, l'inserimento di un termine come «porretti» potrebbe essere un indizio del fatto che nella catena dei saperi di Domenico Scolari fosse presente, accanto al latino, anche la terminologia (se non, forse, persino la pratica) del canto piano.

La seconda parola concerne la descrizione dei suoni emessi dal basilisco,<sup>38</sup> una delle creature fantastiche più temute e diffuse nei racconti: dai trattati di scienze naturali, all'epica, alle raccolte di curiosità, ai bestiari, alle enciclopedie, ai testi di alchimia del Medioevo latino e volgare. Il suo sibilo, che costituiva un suono ben percepibile e inquietante nei silenzi del deserto egiziano,<sup>39</sup> era ritenuto avere effetti mortali, al pari del suo sguardo e del suo odore, intriso di veleno. Per Plinio<sup>40</sup> e Solino,<sup>41</sup> persino gli altri serpenti erano terrorizzati quando il basilisco avanzava con portamento duplice, per metà strisciante e per metà impettito. Per Isidoro, con una sineddoche, *sibilus* diveniva sinonimo di *regulus*, il nome latino dell'animale:

36. F.A. Gallo, *Viaggiatori nelle terre dei Mongoli*, «Musica e Storia», 9 (2001), pp. 489–502; J. Stoessel, *Voice and song in early encounters between Latins, Mongols, and Persians, ca. 1200-ca.1300*, in *Studies on a Global History of Music. A Balzan Musicology Project*, a cura di R. Strohm, Routledge, London-New York 2018, pp. 83–113.
37. Amerus, *Practica artis musice*, 16, in *Thesaurus Musicarum Latinarum*, «Nomina neumarum sive notarum: Eptaficus. Stropicus. Punctus. Porrectus. Oriscus. Virgula. Cephalicus. Clivis. Qualisma. Podactus. Scandicus et Salicus. Climacus. Torculus. Sancus. Et presus minorque maior non pluribus utor.» [AMEPRA 43GF] [CSM25, p.77]; G. Cattin, *La monodia nel Medioevo*, EDT, Torino 1999, p. 80: «che indica un neuma formato da tre note, di cui quella centrale è più grave delle altre due».
38. Studi di riferimento sono tuttora: R. McN. Alexander, *The evolution of the basilisk*, «Greece and Rome», 10 (1963), pp. 170–181; L.A. Breiner *The Career of the Cockatrice*, «Isis», 70 (1979), pp. 30–47.
39. Lucano, *Pharsalia*, 9, 829–833: «Quid prodest miseri basiliscus cuspide Murri | transactus? Velox currit per tela uenenum | inuaditque manum; quam protinus ille relecto | ense ferit totoque semel demittit ab armo, | exemplarque sui spectans miserabile leti | stat tutus pereunte manu». («Che giova all'infelice Murro l'aver trafitto con una lancia | un basilisco? Il veleno corre veloce per l'asta | e invade la mano; subito, snudata la spada, | le vibra un colpo che la stacca di netto dal braccio, | e ristà, salvo nel perire della mano, guardando il miserevole | esempio della propria morte», trad. it. di L. Canali).
40. Plinio, *Naturalis Historia*, 8, 33: «fugat angues sibilus eius» («il suo sibilo mette in fuga i serpenti», TdA).
41. Solino, *Collectanea Rerum Memorabilium*, 27, 50–53: «Cum movetur, media corporis parte serpit, media arduus est et excelsus. Sibilum eius etiam serpentes perhorrescunt et cum acceperint, fugam quaeque quoquo potest properant» («Quando si muove, metà del corpo striscia, metà si erge e si eleva. Persino i serpenti sono terrorizzati dal sibilo e quando lo percepiscono si affrettano a fuggire ovunque possano», TdA).

*Basilisco* è nome greco che in Latino si interpreta come *regulus*, ossia *piccolo re*: il basilisco è, infatti, il re dei serpenti, al punto che tra quanti lo vedono fuggono per non essere uccisi dal suo odore. Questo animale è in grado di uccidere anche un essere umano con un semplice sguardo. Se mai gli passa dinanzi volando, nessun uccello può rimanere illeso: per quanto lontano, infatti, è bruciato dalla sua bocca e divorato. Il basilisco, tuttavia, è vinto dalle donne, che gli esseri umani introducono nelle caverne in cui si nasconde: appena le vede, il drago fugge, ma quelle lo inseguono e lo uccidono. Il padre dell'universo, infatti, non ha creato nulla per cui non esista un rimedio. Il basilisco ha una lunghezza di mezzo piede, ed ha un manto rigato con macchie bianche. [...]

Il *sibilus* è lo stesso *regulus*, in quanto, prima di mordere o bruciare, uccide con un *sibilo*.<sup>42</sup>

Da Rabano Mauro<sup>43</sup> a numerosi bestiari del XII e XIII secolo, come il terzo libro del *De Bestiis Et Aliis Rebus*<sup>44</sup> e l'anonimo *Bestiario di Oxford*,<sup>45</sup> la descrizione degli effetti mortiferi del sibilo restò per lo più inalterata. Nella versione lunga del *Bestiaire* di Pierre Beauvais, composto tra il 1245 e il 1268, si aggiunse la descrizione dello stratagemma per neutralizzarne gli effetti, basato sull'applicazione di un fenomeno ottico:<sup>46</sup>

Chi volesse uccidere questa bestia dovrebbe avere un vaso traslucido di cristallo o di vetro, attraverso il quale possa vedere la bestia chiaramente. In modo che, quando tiene la testa dentro al vetro o al cristallo, il basilisco non possa vedere colui che vi si trova dentro e il suo sguardo si fermi sul vetro o su cristallo: giacché esso ha una natura tale per cui, quando lancia il suo veleno attraverso gli occhi e questo si ferma su qualche ostacolo, il veleno rimbalza su di esso e ne provoca la morte.

La medesima tecnica ingegnosa era presentata nei temi magico-fantastici delle versioni orientali e bizantine dei racconti su Alessandro Magno: dal *Secretum secretorum* a *HdP* I<sup>3</sup>, l'unica interpolazione della *Historia de preliis* a inserire il tema del basilisco,<sup>47</sup> alla sua versione metrica

42. Isidoro di Siviglia, *Etymologiae liber XII*, IV De serpentibus, 6–9: «Basiliscus Graece, Latine interpretatur regulus, eo quod rex serpentium sit, adeo ut eum videntes fugiant, quia olfactu suo eos necat; nam et hominem vel si aspiciat interimit. Siquidem et eius aspectu nulla avis volans inlaesa transit, sed quam procul sit, eius ore combusta devoratur. A mustelis tamen vincitur, quas illic homines inferunt cavernis in quibus delitescit; itaque eo visu fugit, quem illa persequitur et occidit. Nihil enim parens ille rerum sine remedio constituit. Est autem longitudine semipedalis; albis maculis lineatus. [...] [9] Sibilus idem est qui et regulus. Sibilo enim occidit, antequam mordeat uel exurat». (in *Bestiari tardoantichi e medievali. I testi fondamentali della zoologia sacra cristiana*, a cura di F. Zambon, Bompiani, Milano 2018, pp. 440s.).

43. Rabano Mauro, *De rerum naturis*, Libro VIII, cap. 3 *De serpentibus*, ripete il testo di Isidoro.

44. *PL*, 177, Paris, 1879, col. 100. Cfr. F.J. Carmody, *De Bestiis Et Aliis Rebus and the Latin Physiologus*, «Speculum», 13 (1938), pp. 153–159.

45. Anonimo, *Bestiario di Oxford*, «De regulis»: «Sibilus idem est qui regulus, sibilo enim occidit, antequam mordeat uel exurat», «Il *sibilus* è la stessa cosa che il *regulus*, infatti uccide con il sibilo prima di mordere o di bruciare» (in *Bestiari tardoantichi e medievali*, cit., pp. 791–1083: 1000s.).

46. F. Zambon, *L'alfabeto simbolico degli animali: i bestiari del medioevo*, Luni, Milano-Trento 2001, p. 175.

47. R. Wittkower, *Allegoria e migrazione dei simboli*, trad. it. M. Ciccutto, Einaudi, Torino 1987, pp. 105–108.

nell'*Alexandreis* di Quilichino. Questi ne descriveva non solo gli effetti mortali su chi ne incontrava lo sguardo e l'odore del basilisco: «Illius uisu nec non fetore cadebant»,<sup>48</sup> ma anche lo stratagemma adottato da Alessandro per sconfiggerlo, utilizzando lo scudo, come specchio capace di riflettere lo sguardo micidiale del serpente e indirizzarlo verso l'animale medesimo (22). Nel *Tresor* di Brunetto Latini, composto in Francia negli anni Sessanta del Duecento, sintesi di innumerevoli tratti presenti nelle tradizioni antiche e medievali, tra cui i bestiari<sup>49</sup> e i racconti su Alessandro, il basilisco è descritto con dettagli singolari e icastici, che saranno a loro volta rielaborati nei testi successivi e che troveranno traduzioni efficaci anche nelle immagini.<sup>50</sup> La macchia sulla fronte a forma di diadema, descritta nel *De rerum proprietate* di Bartolomeo Anglico,<sup>51</sup> il manuale di scienze naturali del XIII secolo più noto nelle scuole di Parigi, diventa una cresta, come di gallo; il vetro, strumento di difesa, prende la forma di un'ampolla:<sup>52</sup>

Basilischio si è una generazione di serpenti; ed è lo re dei serpenti. È sì pieno di veleno, che ne riluce tutto di fuori: eziandio, non che solo il veleno, ma il puzzo avvelena da presso e da lungi, perché egli corrompe l'aria e guasta gli arbori, e il suo odore uccide gli uccelli per l'aria volando, e sol suo vedere attosca l'uomo quando lo vede: tutto che gli uomini anziani dicono, che non nuoce a chi lo vede in prima. E sul dosso, e la cresta sono proprie come di gallo: e va la metà diritto sopra terra, e l'altra metà va per terra come gli altri serpenti. E con tutto ch'egli sia così fiero, lo uccide la bellula.

E sappiate, che quando Alessandro li trovò, egli fece fare ampolle di vetro colato dove gli uomini entravano sì ch'e' vedevano i serpenti, ma li serpenti non vedevano gli uomini; e così gli uccidevano con saette, e per cotale ingegno ne fu deliberata l'oste: e questa è qualità del basilisco.

48. *Appendice*, n. 22, v. 2773.

49. Cfr. *Bestiari tardoantichi e medievali*, cit., p. 2384, nota 14.

50. Molto frequente nei bestiari compare il basilisco in forma di gallo crestato, con coda di serpente, per esempio: Bibliothèque Nationale de France, lat. 6838B, c. 31r. Manca per ora una ricerca sistematica riguardante la presenza di immagini di basilisco sia nei bestiari, sia nei testi di genere diverso rispetto ai bestiari, come per esempio nei manoscritti illustrati del *Tresor*, oppure del suo volgarizzamento italiano. Per i 14 manoscritti miniati del *Tresor* conservati alla Bibliothèque Nationale, vedasi: M. Gathercole, *Illuminations on the manuscripts of Brunetto Latini*, «Italia», 43 (1966), pp. 345–352; per quelli del volgarizzamento: C. Maceroni, *I codici del volgarizzamento italiano del 'Trésor' di Brunetto Latini*, «Aevum», 43 (1969), pp. 485–510. Una ricca sintesi relativa soprattutto alla documentazione iconografica, ma che per quanto riguarda l'episodio con Alessandro comprende anche quella letteraria, è quella di V. Borniotto, *'Rex serpentium': il basilisco in arte tra storia naturale, mito e fede*, «Studi di Storia delle Arti», 11 (2012), pp. 23–47: 28–29.

51. Bartholomaeus Anglicus, *De rerum proprietatibus*, XVIII, cap. XV, Norimberga, 1492: «Eadem basilisci serpentis vis est quem sirena provincia gignit. xx digitorum candida in capite macula velut diademate insignitur. Sibilo omnes fugat serpentes nex flexu multiplici reliquum corpus impellit sed celsus et erectus in medio graditur et incedit desiccatur frutices et herbas exurit non solum tactu verum sed etiam sibilo et afflatu». Cfr. *Bestiari tardoantichi e medievali*, cit., p. 1778.

52. *Bestiari tardoantichi e medievali*, cit., pp. 1794s.: Latini, *Tresor*, 142: «[...] Et sachiez que Alixandres le trova et fist fere ganz ampoules de voire, ou home[s] entr[oient dedenz qui veoient le basilique, mes il ne veoit ceans qui le[s] oci[oien]t a trait se seetes; et par tel engin en fu delivré il et son ost (trad. it.: E sappiate che Alessandro ne trovò uno e fece fare grandi ampolle di vetro, per farci entrare uomini che vedevano il basilisco, ma esso non vedeva loro che lo uccisero a colpi di frecce; e con tale espediente fu liberato insieme al suo esercito)».



Il capitolo dedicato al basilisco nelle differenti recensioni del volgarizzamento toscano del *Tesoro*,<sup>53</sup> definito come «uno dei principali veicoli delle conoscenze sul mondo animale nella cultura volgare toscana fra Due e Trecento»,<sup>54</sup> contiene, oltre al racconto di grandissimi vasi di vetro entro cui Alessandro fa entrare i propri soldati che uccidono l'animale con le frecce, un dettaglio relativo alla nascita da un uovo di gallo, eco di leggende su cui si sarebbe innestata una tradizione alchemica.<sup>55</sup> Sia Brunetto sia le varie versioni del volgarizzamento toscano sono silenziose.

Tuttavia, dal primo quarto del Trecento, il 'sufolo' del basilisco e i suoi effetti velenosi entrano comunque nel circuito dei testi che accostano i racconti su Alessandro, come *auctoritas* morale, a quelli sugli animali, come esempi di vizi o di virtù. Ne è esempio il *Fior di Virtù*,<sup>56</sup> una compilazione didattica, trasmesso in un volgare di ascendenza bolognese e solo successivamente toscanizzato:<sup>57</sup>

E puossi appropriare la crudeltà al basilisco, il quale si è uno serpente che uccide altrui pur guardandolo, nè mai ha in sè alcuna misericordia: chè s'egli non truova altro da potere attoscare, si attosca gli álbori pure con uno sufolo che fa; e l'erbe che gli sono intorno fa seccare per lo fiato che gli esce di corpo, ch'è così rio.

A differenza nel *Tresor*, in cui, come si è detto, la componente visiva prevaleva su quella sonora, il suono emesso del basilisco è ben presente nei testi di Fazio degli Uberti,<sup>58</sup> che pure si era verosimilmente formato, nei primi anni del Trecento, proprio sui testi di ser Brunetto. Nel *Dittamondo*<sup>59</sup> e nelle *Rime*<sup>60</sup> il basilisco sufola ed emette un fischio, che in entrambi i casi rima con 'rischio':

Sufola, andando, con orribil fischio  
per che gli altri animali, che 'l temon forte  
istupon sì, che caggion nel suo rischio  
[...]  
Simil con simil per le folte selve  
si trovan i serpenti a suon di fischi:

53. *Il Tesoro di Brunetto Latini*, volgarizzato da B. Giamboni, edito da P. Chabaille, emendato da L. Gaiter, II, Romagnoli, Bologna 1877, pp. 137–139.
54. M. Giola, *Per l'immaginario zoologico tra Due e Trecento: tre stravaganze del tesoro toscano*, in *Dante e il mondo animale*, a cura di G. Crimi - L. Marozzi, Carocci, Roma 2013, pp. 186–201: 186.
55. Ivi, pp. 191–197.
56. *Fiore di virtù*, in C. Segre - M. Marti, *La prosa del Duecento*, Ricciardi, Milano-Napoli, 1959, p. 883. Maria Corti restringeva la datazione al decennio 1313–1323. Per la diffusione del *Fiore*, vedasi, tra gli altri, anche G. Milan, *Gozzadini, Tommaso*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 58, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 2002, pp. 226–228: 227–228.
57. *Il Fior di virtù*, testo di lingua ridotto a corretta lezione per A. Gelli, Le Monnier, Firenze 1856<sup>2</sup>, p. 37.
58. B. Basile, *Fazio degli Uberti e il basilisco*, «Filologia e Critica», 34 (2009), pp. 116–121.
59. Fazio degli Uberti, *Il Dittamondo e le Rime*, I, V, xvii, 34–36, a cura di G. Corsi, Laterza, Bari 1952, p. 385s.
60. Fazio degli Uberti, *Rime*, XI, 31–34, edizione critica e commento a cura di C. Lorenzi, ETS, Pisa 2013, p. 395.

infino a' badalischi  
seguon l'un l'altro con benigno aspetto [...]

Il fischio, e non il sibilo, caratterizza il basilisco anche nel volgarizzamento della *Trecentesca Istoria* di Domenico Scolarì: resta ben poco dello stratagemma di Alessandro per neutralizzare l'animale, ma il risultato è amplificato proprio da un'ennesima variazione della descrizione del suo verso (22),<sup>61</sup> un suono emesso non come arma di difesa o di attacco, bensì nell'ultimo istante di vita, secondo un comportamento che parrebbe modellato su quello attribuito al cigno e alla fenice:

**128. Come Alexandro trovò el basilischo e come l'ucise.**

Alor, verso la parte orientale  
prese Alexandro a far el suo camino  
per sette dì, patendo molto male;  
l'otavo di là, presso del matino,  
l'aspro basialischo ogni omo asale,  
ciaschuno teme forte tal destino;  
col suo fiato e col guardo ogn'om destruge,  
quegli denanzi e gli altri, tutti fuge.  
Dichono: «Oimé, gli dei ci à ira adosso!»  
E tutto quanti voltavann fugendo.  
Alexandro sta fermo e no s'è mosso  
E dice che queste sapere intendo,  
e tosto s'arma e aconcia el suo dosso  
e nel colmo del monte va salendo;  
Guardossi inanzi e vide il basialisch[i]o  
Giacere e starsi, e fare un forte fischio.



Fig. 4 I-Fn, Magliabechiano II, II, 30, c. 70v, dettaglio

Nei disegni del manoscritto, la rappresentazione del basilisco assume la forma di gallo crestato, con coda di serpente (figg. 4–5), fedele alle immagini di numerosi bestiari e al testo del *Tesoro*.

Per tirare le fila: se di Quilichinus è accertata sia la duplice formazione nel diritto e nelle lettere sia la sua permanenza alla corte di Federico II, diversamente di Domenico Scolarì non si hanno altre notizie se

non quelle interne al testo; pertanto, sul contesto della compilazione e della recezione si possono formulare solamente delle ipotesi. A proposito della *Trecentesca istoria*, già Corrado Bologna aveva rilevato che la

61. C.M. Leone, *La trecentesca Istoria*, cit., ott. 560–561, p. 132.

etoste sarma e acciava el suo desso .  
e nel colmo del monte uasalato  
guardossi tanti e uide il basialicho .  
gracze e stazsi e stare un forte filchio .

**A**lexandro salua tanto i alto .  
che parca a aciaschimo magio ciudo .  
e per pte far meglio suo alato .  
quamo un fante co un gran scudo .  
che sette braccia e i agto e quattro e alto .  
de fora uenuto come fexho nudo .  
le gube e pie de legno se calana .  
lo scudo piele e forte l'obratura .

**E** stacha mte uede quel spete .  
szaltra cōpagna la alato .  
lo scudo era chiaro e relucete .  
come uetro de fora era brinato .  
lo basialicho d'etro tene mte .  
e uidele cresuto elene aruto .  
comel guardo e uidele se stesso .  
subita mte era moito adesso .

**A**lexandro chiamaua i aualeu .  
uenite che mte el uostromicho .  
tutti creano sup gli seten .  
per uede quel spete si anacho .  
per fece fare un falo a ministreri .  
e arto fo si eto me io ue dich .  
u aualeu lan forte lodato .  
de sua uerta e molto comedito .

*Come alex e sua grece aualeu quindici di continui .*

**P**er aualeu a olre fino al fine .  
si che piu olre no se po andare .  
per gli mon che serale o fine .  
per forza gli comen dietro conae .  
ueal labrica co molte nime  
quindici di no fo mo altro cadare .  
e arto di come dice la scita .  
teneco septe su da mardenta .



Fig. 5 I-Fn, Magliabechiano II, II, 30, c. 70v

pergamena, le apprezzabili decorazioni e l'attenzione del copista nella riproduzione del testo ne fanno un modello riconducibile alla produzione della nuova classe media dei borghesi colti da poco inurbati, per i quali la scelta delle letture era condizionata dalla lingua.<sup>62</sup> Inoltre gli indizi forniti dal codicetto hanno fatto ipotizzare a Meri Leone<sup>63</sup> una destinazione borghese-nobile, e, in assenza di una identificazione sicura per la zona, la provenienza dall'area tra Padova e Treviso, dove «Trivillij» è stata identificata ora con Treviglio nel territorio della Ghiara d'Adda (oggi in provincia di Bergamo), ora con la cittadina di Treville (attuale frazione di Castelfranco Veneto). Lì sorgeva un castello di proprietà della famiglia Camposampiero, una delle più potenti dopo i Da Camino, gli Estensi e i Da Romano, sino alla morte, nel 1347, proprio in quel castello, di Guglielmo III, ultimo erede della casata. Il contesto è stato pertanto configurato come quello di un luogo appropriato alla lettura per un *milieu* ristretto di persone,<sup>64</sup> se non una qualche corte.

Se a tali argomentazioni si aggiungono ora gli indizi provenienti dalle descrizioni dei fatti sonori e musicali, ecco che si intravedono, nonostante le ingenuità, le banalizzazioni e i travisamenti di alcuni passi della traduzione, sia la probabile conoscenza del lessico musicale, sia la documentabile lettura di testi enciclopedici, letterari, inclusi i bestiari con i relativi *exempla* di vizi e virtù, propri del percorso di formazione laica per l'uomo politico, incaricato di governare la città, come il *Tresor*, il *Dittamondo* e il *Fiore*.

Questi indizi da soli non sarebbero forse sufficienti a ipotizzare una formazione di livello universitario del volgarizzatore trecentesco. Se però ad essi si aggiunge la notizia di un certo «Dominicus scholaris studens Perussio», compositore del poemetto in terza rima che inizia «Già rutilava la bella aurora»,<sup>65</sup> nel cosiddetto 'canzoniere dei perugini', testimonianza contemporanea e pressoché completa della lirica fiorita nel capoluogo umbro nella prima metà del secolo XIV,<sup>66</sup> attorno allo *Studium*, ecco che la situazione cambia. Tra le centinaia di sonetti, canzoni e altre rime in volgare di studenti, dottori in legge e docenti, il poemetto in terza rima di «Dominicus scholaris» segue nell'ordine due sonetti di Cinus de Sighibuldis, detto Cino da Pistoia, che fu tra l'altro lettore di ambito giuridico allo *Studium* di Perugia per tre volte: nel 1326, di Diritto civile nel 1328–29 e infine nel 1332–1333. Portato alla luce nel 1897

62. C. Bologna, *La letteratura dell'Italia settentrionale nel Trecento*, in *Letteratura Italiana. Storia e geografia*, I, *L'età medievale*, Einaudi, Torino 1987, pp. 511–600; C.M. Leone, *La trecentesca Istorìa*, cit., p. viii.

63. C.M. Leone, *La trecentesca istoria di Alessandro Magno di Domenico Scolari*, in *Il cantare italiano fra folklore e letteratura. Atti del convegno internazionale di Zurigo (Landesmuseum, 23–24 giugno 2000)*, a cura di M. Picone - L. Rubini, Olschki, Firenze 2007, pp. 65–79.

64. C.M. Leone, *La trecentesca Istorìa*, cit., p. vi.

65. Città del Vaticano, ms. Vat. Barb. Lat. 4036 (ex Barberino XLV–130), cc. 140–147, 148–165.

66. M. Berisso, *La raccolta dei poeti perugini del Vat. Barberiniano Lat. 4036*, Olschki, Firenze 2000.

da Pietro Tommasini Mattiucci,<sup>67</sup> il nome di «Dominicus scholaris», figura oggi, sulla base di quell'unico riferimento, nel *database*<sup>68</sup> che offre notizie sullo *Studium Perusinum* sugli studenti e sui docenti che lo frequentarono a partire dal XIV secolo. Studi recenti<sup>69</sup> hanno messo in luce le dinamiche sociali e politiche nella formazione e nell'organizzazione dello *Studium* da parte delle famiglie religiose, dei notai, esperti di *gramatica* e di *dictamen*, e dei giudici. Le matricole del notariato nel Trecento fanno aumentare il collegio dei notai a circa cinquecento notai. La crescita del livello giuridico della città tra Due e Trecento porta alla costituzione di una scuola pubblica e stabile di diritto che spezza il vincolo con l'appartenenza dei giudici al solo ceto aristocratico e che costituì un motivo di attrazione per molti studenti provenienti da numerose parti d'Italia. Il riconoscimento del titolo di *Studium generale*, già ottenuto con la bolla dell'8 settembre 1308 di Clemente V, assieme a quello di conferire la licenza attraverso la cerimonia del *Conventus*, fu confermato, il 19 maggio 1355, da Carlo IV.<sup>70</sup> In quello stesso anno, il 5 aprile, un legato di papa Innocenzo VI lo aveva incoronato a Roma imperatore del Sacro Romano Impero. Papa, imperatore e anno richiamati nell'ottava conclusiva di «Domenicho Scolarj», qui a confronto con quella del modello (Fig. 6):

Quilichino, <i>Alexandreis</i> , ed. Kirsch, p. 338	Domenico Scolari, <i>Istoria</i> , ed. Leone, p. 391s
<b>De dictatore huius historie</b>	
Historiam dictam dictavit carmine quidam, Qui Vilichinus nomine dictus erat. Iudex officio, genitus de gente Spoleti, Gesta ducis Macedum uersibus ipse docens. Post natum Christum sunt anni mille ducenti Terque duodeni, quando fit istud opus; Et correxit opus anno durante sequenti; Vt sibi dictanti contulit ipse deus. Romanus princeps Fredericus scepra tenebat Sicilie regnum Ierusalemque regens [...].	Mille trecento con cinquanta e cinque Anni corea, poi che Cristo fo nato. Innocençio era papa uno e cinque E Carlo posedea lo imperiato. Del mese de dicembre venti e cinque fo in Trivillijj questo compilato: Domenicho Scolarj er trasse in rima Ch'era per prosa e in gramatica prima.

Sia nel testo di Quilichino sia in quello di Domenico Scolari sono annotati con precisione le coordinate storiche e geografiche e il nome del compositore del testo, ma laddove è esplicitata la collocazione sociale del traduttore dal latino, 'iudex officio', non compare invece quella del versificatore in volgare: a meno che Domenico Scolari non fosse 'scolaro' di nome e di fatto.

67. P. Tommasini Mattiucci, *Nerio Moscoli da Città di Castello, antico rimatore sconosciuto*, «Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria», 3 (1897), pp. 1–159: 3.

68. *Onomasticon. Prosopografia dell'Università degli Studi di Perugia*, <<https://www.unipg.it/ateneo/alumni/onomasticon>>.

69. A. Bartoli Langeli, *All'origine dello Studio: politica e cultura della città*, «Annali di storia delle Università Italiane», 18 (2014), pp. 13–24.

70. P. Nardi, *Le origini delle Università di Perugia e Siena: spunti per una comparazione*, «Annali di storia delle Università Italiane», 18 (2014), pp. 25–32. P.F. Grendler, *La scuola nel Rinascimento italiano*, trad. it., Laterza, Roma-Bari 1991, pp. 5–48.



lo tēpo che correa quāto fo fatto  
questo libro .

79  
**M**ille trecento cō cinquāta e ciqz .  
Anni correa pōi che xpō fo nato .  
Innocezio exapapa uno e ciqz .  
E Carlo poseera lo imperato .  
del mese de dicēbre uēti e ciqz .  
fo intruillū questo cōpilato .  
romencho scolarj el uallē intruū  
chera perprosa e i gramaticcha prima

Deo Grās Am



Fig. 6 I-Fn, Magliabechiano II, II, 30, c. 93v



## APPENDICE DI TESTI

<p>Quilichinus de Spoleto, <i>Historia Alexandri Magni</i>, ed. Kirsch</p>		<p>Domenico Scolari, <i>Trecentesca Istoria di Alessandro Magno</i>, ed. Leone</p>	
<p><b>LIBER PRIMUS</b></p>		<p><b>Libro I</b></p>	
<p><b>Qualiter Philippus, rex Macedoniae, putatius pater Alexandri, confortauit uxorem suam, quod non timeret, quamuis non esset grauida de ipso rege</b></p>		<p><b>2. Come Alessandro fo ingenerato e come nacque</b></p>	
<p>1</p>	<p>Dum simul in mensa rex et regina sederent, Cum sonitu ludens affuit ille draco. (vv. 101–2, p. 9)</p>	<p>A la sua mensa la raina stava e lo re sempre gli faceva honore. Con suoni e canti sì la solazava, el dragho stava lì da tutte l'ore [...] (ott. 17, p. 23)</p>	
<p><b>De natiuitate Alexandri et de signis, que apparuerunt tunc, et de quibusdam, que gessit in puericia</b></p>			
<p>1a</p>	<p>His gestis peperit puerum regina ferocem: Ipsius partus plurima signa dedit: Fulgura cum tonitru, tellus tunc tota tremescit (vv. 119–121, p. 10)</p>		
<p><b>LIBER SECUNDUS</b></p>		<p><b>Libro II</b></p>	
<p><b>De uictoria Alexandri contra Albanos, qui pugnabant cum canibus</b></p>		<p><b>17. Come Alessandro vinse gl'Albani e come combaté coi cani albani</b></p>	
<p>2</p>	<p>Pars regis porcos stridentes laxat in illos (v. 337, p. 21)</p>	<p>gli porci tutti fa gran stridorìa (ott. 77, p. 35)</p>	
<p><b>Alexander intrat Ierusalem et receipt ibi magnum honorem</b></p>		<p><b>21. Come Alessandro intrò in Yerusalem</b></p>	
<p>3</p>	<p>Plebs Hebreorum regi tunc obuia uenit; Quam rex aspiciens cepit adire pedes. Pronus adorauit tetragrammaton ille pedester, Vertice quod scriptum pertulit ipse Iadus. Hebreus populus exclamat uocibus altis: «Viuat Alexander, uiuat et ipse diu!» (vv. 453–458, p. 26)</p>	<p>Gli Ebrei tutti e 'l popolo conuerso Incontro al re uenia con alegreza Cantando alegri canti e dolce verso. Lo re scavalca per demesticheza, nel tempio adorò Dio de l'universo e 'l popol tutto chiama con dolcezza: «Vegna Alexandro, vegna per signore» Così el chiamavan tutti a gran rumore. (ott. 88, p. 37)</p>	
<p><b>Alexander fecit sepelire occisos et quedam alia redeundo ad matrem suam uelut in uersibus continetur</b></p>		<p><b>34. Come Alessandro fè sopolire gli morti</b></p>	
<p>4</p>	<p>Cum Tauro monte Persipolisque subest. Inde nouem Musas doctas inuenit ibidem. (vv. 702–703, p. 39)</p>	<p>Poi cavalcava su nel Tauro monte Dov'era le sienze del sonare. Le nove muse lì stavano pronte per insegnar chi uolesse imparare; da che le cose tutte gli for conte (ott. 144, p. 48)</p>	
<p><b>Alexander deuicit urbem, que uocatur Thebe</b></p>		<p><b>39. Come Alessandro vinse la città de Teberia</b></p>	

<p>5 Incepta pugna ceperunt urere portas; Stantes per muros precipitando cadunt. Hec mala dum fiunt, tunc ciuis musicus, Ysmon, Vt regem flectat, musica dicta refert. Plorando cantat, ut flectat regia corda (vv. 771–775, p. 43)</p>	<p>Gli cittadini osì a la pianura Con pianto e canti e note reverite; quel cittadino ch'era lor signore piangea dinanzi al re con gran rumore. (ott. 163, vv. 5–8, p. 52)</p>
<p><b>Alexander se parat iterum ad pugnam, et tunc orta est magna pugna; hinc inde tandem Darius succubi</b> <b>69. Come Dario combatte con Alessandro e come Dario fo sconfitto</b></p>	
<p>6 Bucifalum conscendit equum fortiter ambo duces Confortans omnes agmina cuncta preit. Ipsius aspectum Persarumquisque timebat; Ex quorum parte tunc sonuere tube. Vulneribus uariis equites hinc inde cadebant, Et dolor et planctus undique magnus erat. (vv. 1263–1268, p. 67)</p>	<p>In Bucifalasso Alexandro montava, confortando sua giente con bon volto denanzi a le sue schere sempre stava; el suo aspetto ogni om temea molto. Ciascuna parte sue trombe sonava: lo romore era grande e gran tomolto; de qua e de là era pianto e lamento cavalier morti asai con gran tormento. (ott. 271, p. 74)</p>
<p><b>Epistula humilitatis, quam Darius misit Alexandro</b> <b>72. Come Alexandro trovò una torre piena de presioni e come fè fare solenne sacrificio</b></p>	
<p>7 Hoc erat in campo quedam nimis aspera turris Dampnatos cunctos acriter ipsa tenens. Nam quidam minibus, quidam pedibus carebant. Orbatis oculis cetera turba manet. Hic se captiui proclamant uocibus altis: «Fortis Alexander! Nunc miserere pie!» Sed cum rex Macedonum clamorem sensit eorum, Plorando numirum sic miseretur eis. Iussit, ut es turri tunc quilibet extraheretur Milia dragmarum denaque cuique dari. Et proprios fundos promisit reddere cuique, Quos seruis propriis Darius ipse dedit. Hi sic inclusi fulgebant nobilitate, Ac ideo Darius carcere trusit eos. (vv. 1351–1364, p. 71)</p>	<p>I mezo el campo stava un'aspra torre ne la qual se metea suttì i dannati; intorno a essa fosse e acqua corre, dentro n'è molti ch'ènno smocicati, ciaschun gridava: «Dio che cie socorre, noi sian d'ogni speranza abandonati. «Alexandro misericordioso e pio» Gridava tutti «aiutaci per Dio!» Quando Alexandro odì sì gran romore e le boche alte, con tanta pietade comanda immantinente, el gran signiore, c'ogni om sia tratto de cati&lt;vi&gt;tade; ben cinquemila homeni de valore nel fondo, è detto, stava a gran viltade, ché Dario gli tenea lì per suoi servi, reclusi in carcer con tormenti acerbi. (ott. 288–289, p. 77s.)</p>
<p><b>De morte Darii regis</b> <b>79. Come Dario morì e come fo sepolito</b></p>	
<p>8 His dictis moritur; fit planctus maximus inde Et collo proprio rex quoque portat eum. Planctus Alexandri Persas plorare coegit Plus quam mors Darii. Sic sepelitur humi. (vv. 1513–1516, p. 79)</p>	<p>Lo pianto d'Alexandro sì induceva tutti gli Persi a pianger coralmente; piangendo e lacrimando ogni om diceva: «Ov'el nostro signior pro' e valente? Ma pur quando Alexandro se doleva, allor stridea de cor tutta la giente: più che la morte de Dario, atristava lo dolor ch'Alexandro dimostrava». (ott. 328, p. 85)</p>
<p><b>LIBER TERTIUS</b> <b>Libro III</b></p>	
<p><b>Alexander cepit quandam ciuitatem Pori, ubi erat aula regia mirifice edificata et arbores, que habebant aues cantantes per artem musicam</b> <b>93. Come Alexandro vinse una città de Porro dov'era cose maravigliose a vedere</b></p>	

<p>9 Atque domus paries ex auro textus habetur,  Ex uariis gemmis undique tectus erat.  Ac erat ex ebure praeclaro ianua queque,  Ex ebano ligno quodque lacunar erat.  Et cameras multas decorabant ligna cupressi;  Illarum speciem lingua referre nequit.  Et statuas opifex ex auro struxit ibidem,  Arboreos ramos omnis imago gerit.  A ramis ipsis procedunt aurea rostra,  Et species auium singula rostra gerunt.  A rostris ipsis manabat cantus amenus,  Vt natura dedit, sic auis ipsa canit.  Cum rex Indorum cantum poscebat ab ipsis,  musica prebebat cantica grata sibi.  (vv. 1785–1798, p. 93s.)</p>	<p>Le pareti era tutt'or lavorato,  le volte e gli usi tutti d'alabastro;  le porte erano ebano morato,  de preziose pietre ogni pilastro,  camare v'era de cipreso ornato,  a Moyses lavorato è 'l suo piastro;  figure e statue con arbori in mano  pien d'ogni osel ch'è el mondo lontano.  De quelli arbori usiva novi canti  per le forme d'ucel ch'erano in essi,  per gli bechi cantavan tutti quanti  per arte fabricati e ben connessi,  natura no fè mai più bei sembianti  né melodia che somigliasse a essi;  quando el re Porro gli faceva cantare,  tutta la musicha faceva acordare.  (ott. 385–386, p. 97)</p>
<p><b>Post haec uenerunt ad quoddam stagnum, ubi erat  copia aquarum, antequam biberunt, uenerunt multa  animalia uenenosa fedantia aquam, et tota nocte pu-  gnauerunt scorpionibus et diris animali bus</b></p>	<p><b>102. Come Alexandro arivò a uno stagno dov'era molti  diversi e fieri animali</b></p>
<p>10 Nam dum nox fieret, cum cepit surgere luna,  Adueniens multus scorpio fedat aquam.  Ultra naturam stat magnus scorpio quisque;  Sibilus est illis, ut maris unda sonans.  Cum magno sonitu currunt a montibus ipsis;  Ex tali clade caterua timet.  Gestantes cristas ueniunt currendo dracones;  Pandentes ora pectora retro trahunt.  Mortalis nimium flatus manabat ab ipsis,  Ex quo leduntur agmina cuncta ducis.  Emittunt flammam oculorum lumina diras,  Ex tali peste quisque perire putat.  (vv. 1965–1976, p. 102)</p>	<p>E resonavan gli monti e quella valle,  de ciò temean cavaleri e pedoni.  Apresso vene giù per quello calle,  a bocha aperta, corenti dragoni;  la testa se ponean su per le spalle,  molto ofendèan a quelle legioni,  gitavan crudel fiato in lor venire;  ogni om per certo se credea morire.  (ott. 421, p. 104)</p>
<p>11 Dum nox extaret, albi uenere leones,  Maiores tauris, murmura magna trahunt.  Concuciant capita, currunt super agmina regis;  Quos duris iaculis ipsa caterua forat.  (vv. 1991–1994, p. 103)</p>	<p>Da poi che fo venuta la gran notte  molti leoni venivan mugliando,  come gran tauri usian for delle grotte,  la gente vanno tutta danegiando [...]  (ott. 424, p. 105)</p>
<p><b>Alexander pugnauit personaliter contra Porum et  ipsum interfecit</b></p>	<p><b>104. Come Alexandro combatte col re Porro d'Indya a corpo a  corpo e come l'ucise</b></p>
<p>12 Bucifalum conscendit equum cunctosque preibat;  Ex omni parte tunc sonuere tube. [...] Magnus Alexander uix uiuus creditor esse;  Ex hoc exclamat cuncta caterua Pori.  Horum rumore Porus clamando reprehendit,  Ac ideo prorsus agmina queque silent.  (vv. 2049- 2050, 2065–2068, p. 106s.)</p>	<p>Alexandro è in Bucifallo montato  Denanzi a tutti gli altri a farse onore;  trombe e stromenti facean gran romore.  (ott. 435, vv. 6–8, p. 107)</p>

	<p><b>Indi post mortem Pori, regis eorum, resistant Alexandro; ad ultimum ipsius Alexandri fecerunt mandata</b></p> <p>13 Dixit Alexander: 'Miseri, cur arma mouetis, Postquam rex uester mortuus ipse iacet?' (vv. 2071–2074, p. 107)</p>	<p><b>105. Come morto el re Porro gl'Indiani se rendono ad Alexandro</b></p> <p>Alexandro dicea con gran rumore: «Miseri voi! A che volete atendere? Che ve giova pigliar questo conforto Poi che vedete qui vostro re morto?» (ott. 441, p. 108)</p>
<p><b>Alexander cepit ire versus sinistram partem Indie et inuenit ibi monstra ferarum et mulieres habentes barbas usque ad mamillas</b></p>	<p>14 Dixit Alexander: «Equites, nolite timere! Cum porcis ipsos pellere quisque potest». Porcorum stridor nec non clangorque tubarum Ad siluas dictas ilico pellit eos. Illos cum contis perimebant atque sagittis, Dentes cum coriis tunc sibi quisque tulit. Inde sequenti die siluas peragrandando laborant. (vv. 2181–2187, p. 112)</p>	<p><b>110. Come Alexandro trovò una nova bestia e leofanti e femene con barba</b></p> <p>Dice Alexandro agli soi cavalieri: «No dubitate de neuna cosa! Noi provederen bene a tal mestieri; gli porci e lor stridor ci terà in posa, e gli stromenti e 'l romor e gli arcieri gli caciara senza nulla riposa». Cosi con quel remor ch'el fece fare, tutti gli fece nella selva intrare. (ott. 462, p. 112)</p>
<p><b>Incipit epistula Didimi, rex Bragmanorum, in qua intendit commendare uita suorum et aliorum reprehendere</b></p>	<p>15 Atque deus colitur nobis altissimus unus, Laudibus assiduis quisque precatur eum. [...] Sed que delectant animos, sunt multa sub orbe: Sidereum celum purpureumque mare, Sol bene preclarus et floribus arua repleta, Siluarumque nemus, quo modulantur aues. Sidera splendore delectant solque calore, Et recreat uisum piscibus unda maris. Et florum flatus in nares reddit odores, Et modulis auium tedia nostra uacant. (vv. 2323–2324, 2385–2392, pp. 119, 122)</p>	<p><b>116. Come Didimo maestro dei Bragomani Respose ad Alexandro</b></p> <p>Quel ch'a gli animi nostri asai diletta Si è lo ciel sereno e 'l chiaro mare, el chiaro sole e la fiurita herbeta, le selve piene e molti uciel chantare; lo splendore de le stelle a nostra setta gli piace, quando el sol po' rescaldare, notar gli pessi asai n'alegra el viso, l'odor dei fior ne sembra paradiso. (ott. 496, p. 119)</p>
<p>16 Vos in honore Iouis pecudes mactatis ad aras, Et struitis templa, que sacra uestra tenent. Erigitis statuas uestras sub numine falso, Atque creaturas dicitis esse deos. Cum careant uita, nec corpora sint animata, Cur uestrum quisque pronus adorat eas? (vv. 2440–2446, p. 124)</p>	<p>Voi fate a Giove de pecore onore, quelle ucidete sopra el suo altare e templi edificate in suo favore, per sacrificij a lui aparechiare; le statue derizate a gran romore, con falso nome le fate adorare; per Dio tenete la cosa creata che no à vita, e no è animata. (ott. 504, p. 120)</p>	
<p>17 Et cignum recipit pro munere cantor Apollo (vv. 2503, p. 127)</p>	<p>Apollo per suo canto vole el cignio, (ott. 513, v. 2, p. 121)</p>	
<p><b>Incipit remissiua Alexandri ad Didimum regem</b></p>	<p><b>117. Come Alexandro respose a Didimo maestro dei Bragomani</b></p>	

<p>18 Sensus corporei sunt nobis quinque tribute, Ex quibus est nobis gracia multa data. Contemplans uisus discernit queque uidenda, Percipit auditus gaudia uoce trahens. Nutrit nos gustus, discernit et ipse sapes, Attrahit olfactus, que bona prebet odor. Tactus sentimus; corpus manus ipsa gubernans Attrahit et remouet, que nocitura putat. (vv. 2589–2596, p. 131)</p>	<p>Molto s'alegra nostri sensi humani quando gli è tribuiti lor diletta: al viso piace loghi netti e sani [e a] l'audito d'odire bei porretti, al gusto piace gli sapor mondani, l'odorato desidera odor netti, lo tatto ci ghoverna el sentimento e quel che bon dal rio fa partimento. (ott. 527, p. 125)</p>
<p><b>Alexander uenit in campum, ubi erat silua plena siluestribus hominibus, qui erant longi ut gigantes</b></p>	
<p>19 Humanas uoces quia non audire solebant, Ipsos clamore regia turba fugat. Ex his sexcento triginta quattuor armis Per siluam dictam regia turba necat. (vv. 2683–2686, p. 136)</p>	<p>La gente d'Alexandro con furore gli corse adosso, e tutti bene armati; quando eglie udinno si aspro romore fugiron tutti, ché non era usati d'udir le bochi humane né stridore, ma pur de lor ne sono asai pigliati e centro trenta e più n'è messi a morte de la pelosa e salvati cha sorte. (ott. 544, p. 128s.)</p>
<p><b>Alexander inuenit iusta quendam fluuium hominem siluestrum et pilosum, quem capi fecit muliere uirgine et ipsum fecit comburi</b></p>	
<p>20 Ad fluuium quendam post dum rex ipse ueniret, Illic est uisus illico magnus homo. Hic erat agrestis nequiens poferre loquelam Stridens ut porcus impaudisusque manens. Et tamquam porcus gestabat membra pilosa; Quisquis eum cernit, mira uidere potest. Mugitum magnum faciebat more bouino, Illius aspectum cuncta caterua timet. (vv. 2691–2698, p. 136)</p>	<p>Poi arivò el re a un gran fiume dov'era un om salvatico e teribile: grand'è e pelose tutte le sue piume, feroce come porcho e molto oribile; peloso tutto, senza human costume, chiunque el vede par cosa incredibile. La voce sua come toro mughiava, chiunque el vede forte dubitava. (ott. 546, p. 129)</p>
<p><b>Alexander peruenit in campus, ibo nascebantur in mane arbores et cresceban usque ad mediam diem et posto decresebant ita, quod de nocte non apparebant, et iterum mane resurgebant</b></p>	
<p>21 Tunc uox insonuit de celo tale dicens: «Istas qui tangit, morte perire sciat». (vv. 2723– 2724, p. 137)</p>	<p>Poi dal ciel venne voce che cridava che morto cade chi i frutti mangiava. (ott. 550, vv. 7–8, p. 130)</p>
<p><b>Alexander uenit cum suo exercitu ad montem altissimum, ubi durauit transitus artus VII diebus, et ocatuo die inuenerunt Basiliscum, quem Alexander suo ingenio interfecit</b></p>	
<p>22 Tunc altum montem cernunt quasi tangere celum, Illuc deproperant rex equitesque sui. In summo montis pendent rupes quasi murus, Ac ideo culmen nullus adire ualet. Extat diuisus in partes transitus ille, De quo mirantur agmina queque ducis.</p>	<p>Alor, verso la parte orientale prese Alexandro a far el suo camino per sette dì, patendo molto male; l'otavo di là, presso del matino, l'aspro basialischo ogni omo asale, ciaschuno temea forte tal destino;</p>

Primus adit boream, tenditque secundus ad ortum;  
 Cur id contigerit, nemo referre potest.  
 Vadas diluuii rex id fecisse putando  
 Tunc orientalem cepit adire plagam.  
 Perque dies septem durauit transitus artus,  
 Octauoque die post Basiliscus adest.  
 Illius uisu nec non fetore cadebant,  
 Qui precedebant; hinc sibi quisque timet.  
 Dicunt: «Heu, nobis obstat nunc ira deorum!»  
 Et sic incipient uertere terga retro.  
 Solus Alexander post hec ascendit in altum,  
 Vt tante cladis causa patere queat.  
 Tunc procul aspexit Basiliscum rupe iacentem,  
 Qui sompno pressu ledere non poterat.  
 Rex statuens fines, ultra quos nullus adiret,  
 Quendam cum clipeo iussit adesse sibi.  
 Est longus septem cubitis et quattuor amplius;  
 Est speculum splendens exteriusque situm.  
 Rex sumens scutum tunc tendere cepit in illum;  
 Calceus ex ligno munit utrumque pedem.  
 Proximus assistens se contegit undique scuto;  
 Aspiciens speculum tunc Basiliscus obit.  
 Tunc rex exclamat: «Equites, huc usque uenite!  
 Occisor noster mortuus, ecce, iacet.»  
 (vv. 2761–2790, p. 140s.)

col suo fiato e col guardo ogn'om destruge,  
 quegli denanzi e gli altri, tutti fuge.  
 Dichono: «Oimé, gli dei ci à ira adosso!»  
 E tutto quanti voltavann fugendo.  
 Alexandro sta fermo e no s'è mosso  
 E dice che queste sapere intendo,  
 e tosto s'arma e aconcia el suo dosso  
 e nel colmo del monte va salendo;  
 Guardossi inanzi e vide il basialisch[i]o  
 Giacere e starsi, e fare un forte fischio.  
 (ott. 560–561, p. 132)

**Alexander cum suo exercitu peruenit ad quaedam montana loca et dimisso exercitu in pede montis assumptis XII principibus suis ascendit montem per quosdam gradus et inuenit domum mirabilem, ubi iacebat quidem senex pulcherrimus, qui duxit eum per montem ad arborem solis et lune, et inuenit per uia arborem siccam, ubi sedebat Fenix. Postquam arbores sunt locute Alexandro, reuersus est ad exercitum suum**

**130. Come Alexandro montò in un monte dove parlò co l'alboro del sole e de la luna**

- 23 Rex tunc dixit ei: «Quali sermone loquetur  
 Arbor, que dicet fata futura michi?»  
 Respondens dixit: «Que solis dicitur arbor,  
 Incipit Indorum, finit et ipsa tuo.  
 Econtra loquitur, lune que dicitur arbor;  
 Sic uariis linguis utraque fata refert.»  
 Dum rex pensaret, si patria tecta uidebit,  
 Arbor solaris talia metra refert:
- «Tu dominator ades dominus simul, et pater extas,  
 Et patrium regnum per tempora nulla uidebis.»
- Et dum pensaret, quis mortis terminus esset,  
 Arbor lunaris talia metra refert:
- «Anno completo uiues et mensibus octo,  
 in quo confidis tibi mortis pocula donat.»  
 (vv. 2887–2900, p. 146)

Dice lo vechio: «Se tu fai a mio senno,  
 tu udirai quel che tuo cor desidera.»  
 Alexandro alor pensa e mostra cenno,  
 imaginando in se stesso considera,  
 l'arbor del sole alor parlò con senno  
 con boce alte che pareva stridora:  
 «In te cominzia el fin de casa tua»  
 E questa fo prima resposta sua.  
 Poi Alexandro pensa nel suo core  
 s'a la sua patria mai dé retornare;  
 l'arbor del sol responde con rumore:  
 «El mondo tutto avrai a dominare  
 e sì ne s[e]rai padre e ver signiore,  
 ma nel tuo regnio mai no dei andare».  
 Alexandro ancor pensa in sua fortuna  
 e regardava l'arbor de la luna.  
 (ott. 580–581, p. 137)



	<b>143. Come Alexandro nella fine della terra trovò un'i- sola dov'era gente che parlava grechesco</b>
24	Nella fin della terra, in su la sponda, andò Alexandro con sua gente armata dove el mare oceano batte e cerconda. Lì era apresso un'isola, habitata de gente forestier che molto abonda: tutta era piena e bene ipopolata. Quando el re ode lor parlar greciescho Forte s'alegra, e fesse baldo e fre<s>cho. (ott. 657, p. 151)
	<b>150. Come Alexandro trovò gente ch'avea un ochio i •mezo la fronte</b>
25	Poi mosse la sua gente in una valle co le sue schiere, ch'eran grosse e spesse; subito giù dei monti venne a valle grand'omeni, ch'àn nom Ciclifalessè, come giganti grandi e grosse spalle, de lor romor pareva ogn'om temesse; un ochio neòlla fronte avea ciaschuno, così natura n'adattò ogniuno. (ott. 677, p. 156)
	<b>151. Come Alexandro trovò gente che choi piedi se faceano ombra</b>
26	Andando poi Alexandro a la sua via, trovava gente d'una nova forma che coi lor piedi se faceano ombria, tant'era largha e lungha la sua orma; sei dita in ogni piè chiaschuno avia e de costor trovò un<a> gran torma; con due bastoni andavan pigri e gravi, parlavan di rado con bochi soavi. (ott. 679, p. 156)
	<b>Perfecto testamento fit magnum tonitrum, et cum rumor esset in Babilona, quod rex moriebatur. Grecie gentes mandato regis intrauerunt ad regem, quia que- rebant ipsum uidere</b>
27	Cum Simon scriptor hec scripsit rege iubente, Fit tonitrum magnum totaque terra tremit. (vv. 3705–3706, p. 186)